

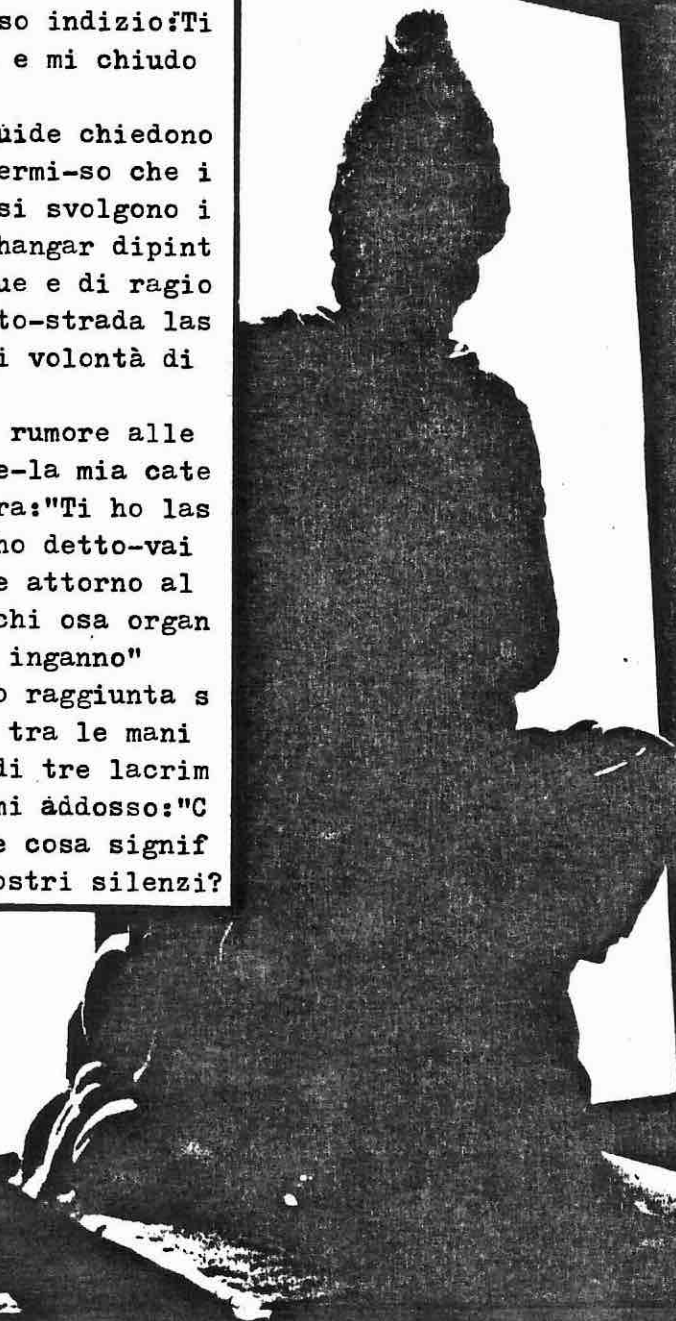


Gli angoli volano su verso il cielo screziato.
Fragoroso indizio: Ti abbraccio e mi chiudo su di te*

Ombre liquide chiedono di difendermi-so che i processi si svolgono in grossi hangar dipinti di sangue e di ragione di stato-strada lastricata di volontà di uccidere

Ancora un rumore alle mie spalle-la mia catena è libera: "Ti ho lasciata-le ho detto-vai a crescere attorno al collo di chi osa organizzare un inganno"

Così ti ho raggiunta stringendo tra le mani il cuore di tre lacrime e rimastemi addosso: "Capisci che cosa significano i nostri silenzi?"



Il segno onnipresente, onnipotente.
Istanza strategica che viene quant
o prima assorbita, convertita e rid
istrutta.

estrema astuzia della logica combi
natoria;...logica resa possibile a
ppunto dalla favolosa autonomizzaz
ione del segno stesso.

NO!

Il ruolo dello sperimentatore si d
efinisce nel costante superamento
dei limiti, ma, spesso, dalla sua ope
ra si generano altri limiti.

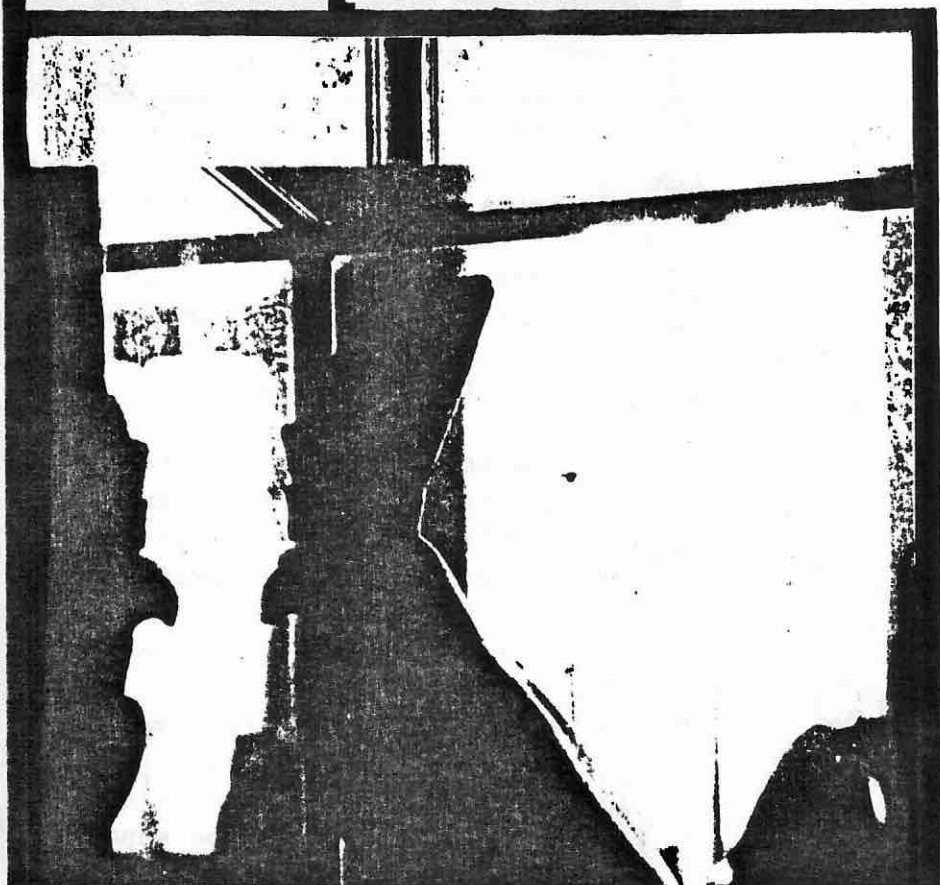
Limiti interni alla struttura del
segno; che é specchio dei tempi.
Ma soltanto specchio.

Così lo sperimentatore dovrebbe fi
nalmente superare il suo stesso ru
olo...L'uomo é morto, muoia con ess
o anche ciò che l'unisce separando
lo. Non più aprirsi nell'altro, ma a
prirsi nel silenzio.

Un silenzio da acquario abbandonat
o dai pesci. Ma, purtroppo noi siam
o abbastanza profondi per tacere.
Così, in conseguenza al nostro dire
é naturale scambiare un'esperienza
essenzialmente religiosa per un'es
perienza puramente culturale.

Sostituire il segno al simbolo.
Ricerca un referente (anche se de
funto)...Esigere dei chiarimenti.
Chiarimenti con la mancanza dei qu
ali si é accusati di superficialit

UNA QUESTIONE DI



ACUSTICA AERONAUTICA

UNA QUESTIONE DI ACUSTICA

Cena. Seduto con qualcuno parlando dei nostri vecchi giochi gli occhi catturano ombre sul muro. Una forma.

È una cassa acustica (misura normale) baci proibiti tre altoparlanti (woofers o tweeters) sprofondati nella nostra anima sembrano differenti.

Più grande degli altri il centrale. Questa.

Gli amici non sono d'accordo. Forse.

Qualcuno dice: "sono perfettamente uguali", altri no.

Quando le bottiglie cominciano a volare,

la cassa cade giù e-CRAASH-mostra sé stessa. Una superficie di legno sugli altoparlanti, con tre fori perfetti. Sotto, gli altoparlanti.

Il primo quadrato, il secondo circolare, il terzo rosso.

AERONAUTICA NOTTURNA

Talvolta i sogni esprimono le nostre paure nascoste il terrore per ragni e serpenti o liberano folle represses spinte omicide

baci proibiti sprofondati nella nostra anima La realtà.

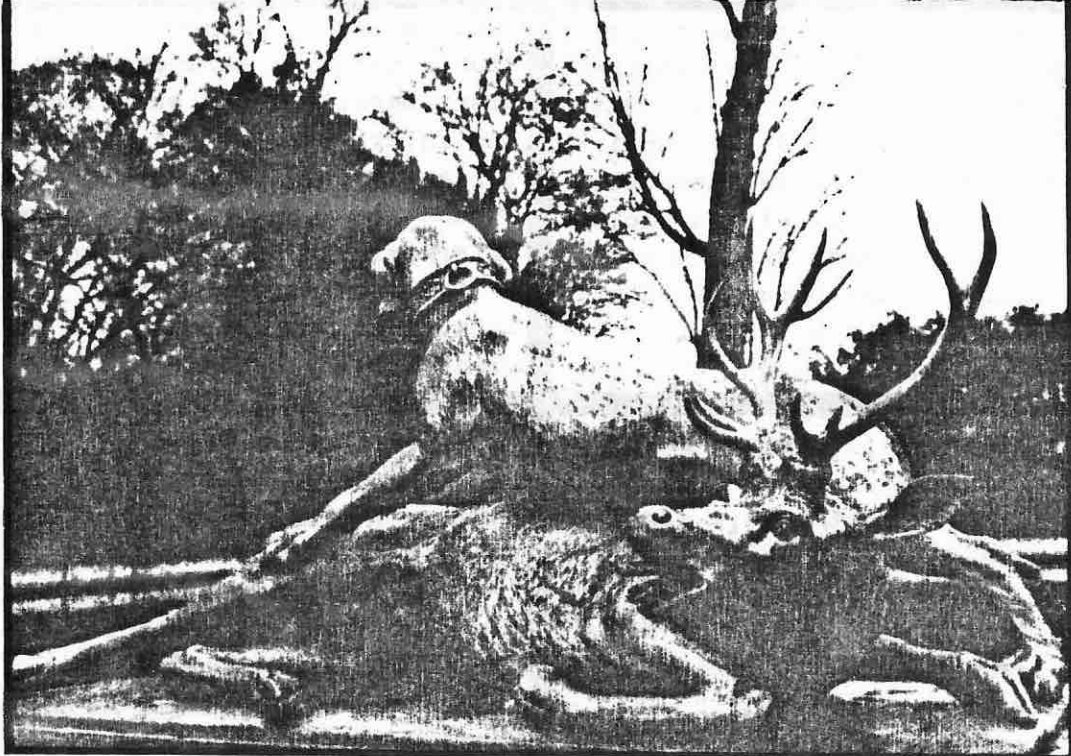
Questa.

Forse.

Più spesso i sogni sono lunghe cadute nel vuoto libere discese

destinate a sfracellarsi sulle scogliere del mattino affogando nella prima colazione.

NOTTURNA



NELLE VISCERE DELLA TERRA
FORSE UMIDE E FREDE
LE VOCI

STRANI ESSERI DEFORMI E MOLLI
COME I PENSIERI IMPASTATI DI FEBBRE
VETRI APPANNATI
E OCCHI LIQUIDI
DOPO IL RUMORE DEL FERRO
(croste antiche si staccano
-come anni passati-
dal dorso di rettili sornioi)
toccarsi
con spade incandescenti
MATERIA CHE VIVE SOTTO LA CARNE.

L'ORRORE
CONFICCATO NELLA TERRA
COME UNA LANCIA SPEZZATA

IL VOLTO DEL MALE
QUELLO CHE I GRANDI RACCONTANO AI
BAMBINI

IL LORO TERRORE CONDIVISO
DA GIOCHI DI BIMBI

PRESENZE DI MANI RAGGRINZITE
E DI SGUARDI ASSENTI
QUANDO CI BUTTIAMO NELLA FOSSA

ATTRATTI DALLA NOSTRA PAURA.

PARETI VISCHIOSE DI MENTI
LO SCHIANTO DEL FONDO CHE CEDE.

ACULEI VELENOSI
TRAFIGGONO.
ODORE DI LEGNA BRUCIATA O DI CARNE
CALDO
NEI SOLCHI SOTTILI DI LABBRA ASCIUTTE
E TRA LE SCORIE DEL TEMPO
ENERGIA CHE IRROMPE
E GLI SPECCHI-
SFILACCiate O DENSE DOSI DI RANCORE
SOMMINISTRATE LENTE.
L'EFFICACIA INESORABILE
DELLE COSE SCONTATE
SPRANGA
IL NOSTRO PONTE DI FERRO.

à...Superficiali, sinonimo di privi di essere degni di considerazione. Considerazione che ci é accordata solo se siamo in grado di fornire una valida spiegazione a parole. Parole con le quali stiamo uccidendo il manifestarsi della nostra condizione. Ma; qui ognuno é fuori di sé. Rotola....senza peso. Sostituito. Al di là del segno.

"Il presente e il passato sulla terra -o amici miei- ecco quello che mi é più insopportabile; e non saprei vivere, se non fossi un veggente di ciò che deve avvenire.

Io mi aggiro fra gli uomini come tra i frammenti dell'avvenire: di quell'avvenire che io vedo."

F. Nietzsche-Così parlò Zarathustra

Viene così alla luce la completa innaturalità della nostra esperienza. Il " Mio " simbolismo si innalza come centro di raccolta di tutte le esperienze passate e presenti per cercare a descrivere il dualismo spirito - materia.

Perché inattuali?

Perché se l'attualità impone il desiderio di pace, la ricerca del piacere, il raggiungimento del benessere, la fede per l'arrivo di un nuovo messia, e l'eliminazione della morte (per creare sempre più reale; anzi iperreale), "Io" mi pongo come rappresentazione del pensiero umano fin qui svolto da chi si é calato nell'intimità dell'essere; a volte anche in modo contraddittorio, libero comunque da qualsiasi fondamento basato sui desideri della realtà immediata.

Noi siamo fuori dall'attualità ! Siamo altrove, per esempio nell'eterno ritorno, nel non - savoir, nella volontà di valore nel mezzo del crescente deserto.

Sviluppo materiale e sviluppo spirituale vanno di pari passo su due piani paralleli, uno superiore, l'altro inferiore. Solo chi si trova sul piano superiore conosce ciò che accade al di sotto, dove le nostre affermazioni risultano incomprensibili, senza senso, banali.

A tutti coloro che chiedono spiegazioni rispondiamo:

la nostra esigenza non ha riferimenti....Esiste una fondamentale differenza tra il mondo materiale e il mondo spirituale.

Il primo ha bisogno di sempre nuovi valori limitati, senza i quali finirebbe nell'impossibilità;

il secondo si abbisogna di un unico valore limitato.

Eppure questi due mondi coesistono...ciò che li accomuna é questa differenza che é andata man mano aumentando fino a cadere nell'irreversibilità! Una volta, forse, si poteva dividere, quando c'era qualcosa che li teneva uniti, ma ora che questo qualcosa é scomparso la divisione non é più possibile.

La differenza non é più esprimibile e...." Io " esprimo questa impossibilità dove l'uso sfrenato dell'elemento suono raggiunge livelli eccessivi. Il consumo illimitato dei suoni a disposizione si risolve nel nulla dell'istante.

Il nulla esprime l'angoscia di questa impossibilità; impossibilità di poter ciò che non é possibile dire...ciò che non é esprimibile senza fraintendimenti....

"Io" parlo del cammino che porta al più lontano, dove la strada non é più visibile ma solo intuibile.

IL SEGNO

DILUIRSI NELLE PAROLE
FINCHE' QUALCOSA CI RICHIAMA ALLA NOSTRA ATTENZIONE

PELLI IMPERFETTE DI RUGHE
PROFONDE
IMPASTATE D'ALCOOL
DESIDERI ILLECITI
DI CHI MATURA REAZIONI ESASPERATE

Questa sarà la mia, e scatenerà la vostra nel
ciclo infinito, vizioso inconcludente della nostra
presenza.

.....

DERMA STRETTO E DIFETTOSO, DOVE SPORGONO
MEMBRA E SI CONTORCONO BOCHE
E' LA CRISI PROFONDA, CAPIRE DOVE ARRIVANO GLI ARGINI
DI QUESTI MICROSECONDI.
LE DIREZIONI - molte -.



PROFILI EGIZIANI
COMPLESSE EFFIGI DI POLVERE

TANE OSTRUITE
E STANCHE DITA CHE ANNASPANO

NETTARE E AMBROSIA
PER L'IRA DEGLI DEI

CINGHIE DI CUOIO
STRETTE ATTORNO AL FIATO
COME GRAMPI DI FAME
E INTONACO SCROSTATO
SOTTO CHIODI FISSI DI RUGGINE

MOSTRI ARENATI
DAGLI OCCHI CHE PIANGONO
E ATTESE BRULICANTI DI FORSE

MAI COME ADESSO
ROVESCIARSI.

NUOVE SONO LE DEFINIZIONI DELLE TRGEDIE
MA LA TEMATICA DI FONDO CI SFUGGE
DEMONE CAPRICCIOSO E CRUDELE
NOI
INGENUITA' AFFOGATA NELLA PRESUNZIONE

STORPI E DEFORMI
FUORI DALLE NOSTRE PORTE
RANTOLANO
GLI OCCHI VENATI DI SANGUE
GRAFFIANO
LE OSSA STRAZIATE

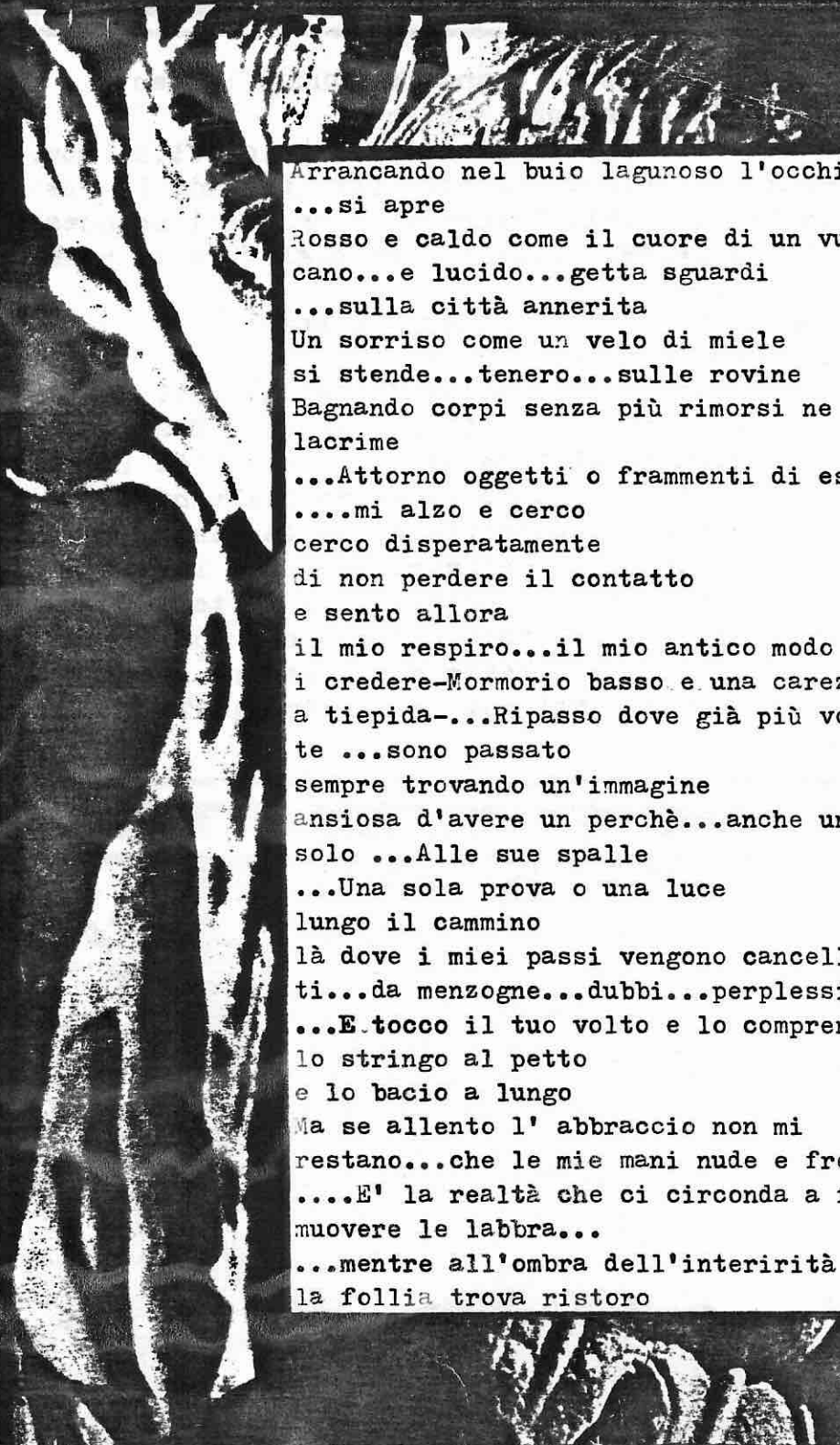
SOTTO LE MACERIE DEL NOSTRO MISERO INFERNO
FORSE E' SEPOLTA
L'ESSENZA.

Bocche
spalancate dall'urlo. E' l'angoscia che sale
sfondando gli occhi da dentro
Strappando le unghie, dilaniando il corpo de
l se no.

Corone di fiori, vesti eleganti alla festa della
nostra morte. Il morso stretto al nostro stomaco
ogni volta quando la terra trema, scrollandoci
di dosso orgoglio e certezze.

E' sotto, nel buio umido dei vermi che il terrore
nasce
e ci gocciola addosso, penetrando nella carne.





Arrancando nel buio lagunoso l'occhio
...si apre

Rosso e caldo come il cuore di un vulcano...e lucido...getta sguardi
...sulla città annerita

Un sorriso come un velo di miele
si stende...tenero...sulle rovine
Bagnando corpi senza più rimorsi ne lacrime

...Attorno oggetti o frammenti di essi
....mi alzo e cerco
cerco disperatamente

di non perdere il contatto
e sento allora

il mio respiro...il mio antico modo di
credere-Mormorio basso e una carezza
tiepida-...Ripasso dove già più volte
...sono passato

sempre trovando un'immagine
ansiosa d'avere un perchè...anche uno
solo ...Alle sue spalle

...Una sola prova o una luce
lungo il cammino

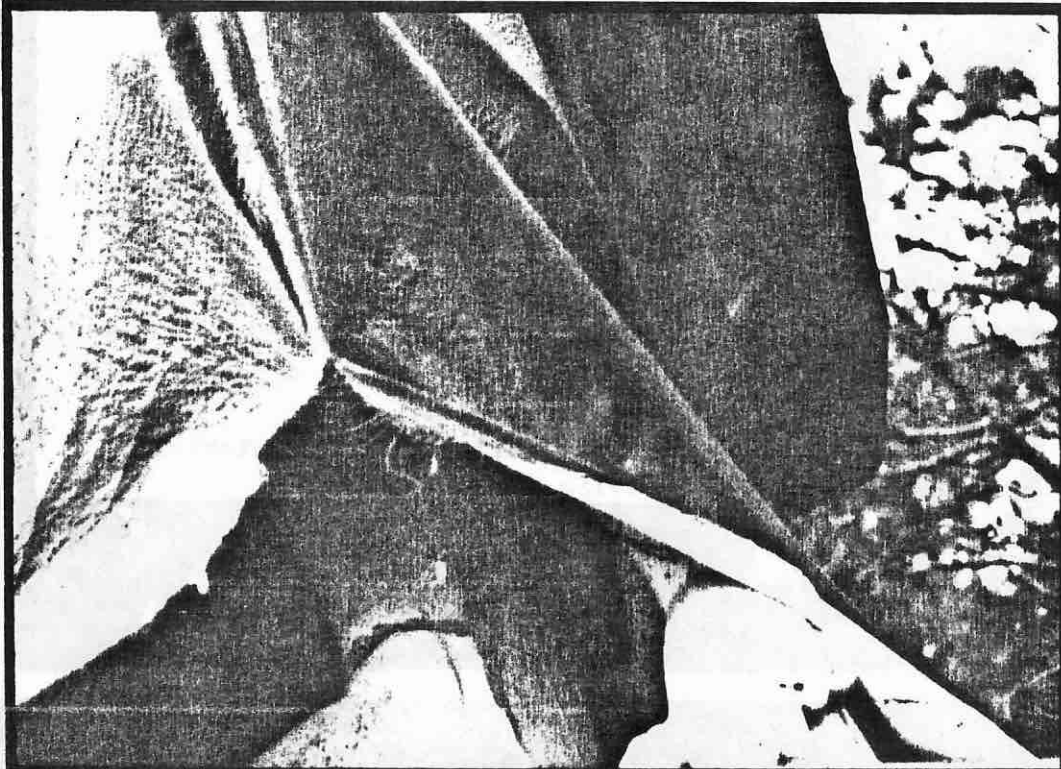
là dove i miei passi vengono cancellati...da menzogne...dubbi...perplexità
...E tocco il tuo volto e lo comprendo

lo stringo al petto
e lo bacio a lungo

Ma se allento l'abbraccio non mi
restano...che le mie mani nude e fredde
....E' la realtà che ci circonda a far
muovere le labbra...

...mentre all'ombra dell'interiorità
la follia trova ristoro

Il dialogo si spezza, quando si vuota la mente
E' l'evoluzione esplosa dentro
nelle ossa di chi è inchiodato al polo della luce.
Il respiro si perde, percorre stramazza la vena
fertile degli occhi. Delirare di pensieri sconnessi
che esitano gelosi sulle nostre soglie, solo poche
cose di noi.
E' pesante la spada di Damocle e brilla
sull'ingenuo appagarsi dei sensi.
Ombre cinesi e mosse sinuose di rettili, il nostro
Mesozoico è lontano come il respiro del fossile.
E la nostra vulnerabilità di una profondità inaudita.
E' molto di più di quanto si senta realmente. Un
posto nelle nicchie contorte della fantasia, armati
di stupore e di forza entrare. Contorni logici
sconvolti, incapaci di contenere il tutto.
Non avere fretta, nel vostro tempo che non tiene
conto di sé. Esiste e basta e gli attori incappucciati
vengono trafitti sul palco. Anonimi?
Troppi.



Quattro

cinque sigarette

Il portacenere è stracolmo di noia

Vetro trasparente blu tra il grigiore
quotidiano.

Strano portacenere!

Strani colori?

Li ritrovo fuori

guardando alberi e ciminiere

Imiei polmoni sono ghiaccio

il respiro denso e nervoso.

Ipensieri sono persi...

...nel portacenere.

Quattro

cinque sigarette.

Il portacenere è stracolmo d'angoscia

vetro nero tra lo smog metropolitano.

Sto fissando i burattini

mentre mi slaccio il filo

e mi tolgo la maschera

oggi passeggiando tranquillamente.

Strano...

Non ho guardato la tv stasera...?

Qualcuno in cravatta

ha riferito che piove.

Forse fa parte della commedia...

Ho riletto costantemente il giornale

...oggi?

Quante novità!!!!

Qualcuno colleziona armi-

diceva l'annuncio...

Ho risposto dicendo che

"anch'io ho il mio cervello" (....)

...spara dieci nevrosi al giorno.

OH!

Mi sto dimenticando la sigaretta

nel portacenere



Ci sono così tante figure adesso
Così tanti ricordi
navigano nell'aria
Ma nessuno che
sappia dare al sangue
la sua giusta intonazione

I nodi rossi e densi sono
davvero indivisibili ?

Sfiancano i volti forse
le pareti bianche
Ma sono così profonde le stanze vuote
Dal centro di esse si può spaziare
e le ombre degli oggetti
non sono così grandi
così paurose

E perchè adesso è così complesso
distinguere i suoni ?
Io vorrei davvero essere sincero con te
Le immagini così
sarebbero più chiare
più illuminanti

Ma perchè le tue reazioni
sono così imprecise...così difficili ?

Adesso siamo soli in questa stanza
bianca
Siamo soli adesso
Cos'hai deciso ?



Sul muro sgretolato della casa
graffiti occupavano i miei occhi.
Segni misteriosi e facili a
rabeschi d'elemosina mentale. S
simboli scuri di solitudine...
Io me ne stavo solo.
Appoggiato al muro sgretolato
il mio viso perdeva sangue.
Io me ne stavo solo.
Guardando tra me... i suoi occhi
splendevano falsamente.
Io me ne stavo da solo.
In punta di piedi si avvicinava
oltre la linea... accarezzando
il mio volto assente.
Io me ne stavo solo.

Tutti i sentimenti
si sono persi
nel rogo dell'indifferenza
Siamo sassi
in una terra arida
da millenni
Solo acqua velenosa sgorga
dalla sabbia insanguinata
Siamo gli assassini
delle nostre anime
stupratori
di un disperato pianto
vaginale
Ogni sentimento
é perso...
é perso...

Cra sono sei
sette.

Puzzano di tomba
di verme secco.

Dopo occuperò il tempo
svuotando nei rifiuti
cenere e pezzi di carne.

Le luci colorate
si sono accese nelle case.

Che allegria!!!!

Vedo la macchina del mio vicino
entrare nel box...

non vedo lui.

NO.

Cra lo vedo, mentre lecca
i tergicristalli...

ha spento i fari dell'auto
e acceso quelli di casa.

E' la stessa cosa.

Abita solo e non lo sapevo.

Abita solo.

Con i genitori.

Con i genitori?!?!

La tv è a portata dei loro occhi.

NO.

Non possono perdere
il film della serata.

E' stato girato vent'anni fa
....parla di guerra.

Si crogioleranno nei ricordi.

Poveretti...

L'invidia...

Sono otto

Come le ore della sera.

Otto sigarette otto ore.

Solo otto ore?

Sento la puzza delle ossa...

Marce e quasi profumate

di vita senza senso.

E' carne macellata
che si confonde con l'odore
dei rifiuti.

Solo otto ore.

Bene...

Solo otto ore.

Ora posso smettere.





Il cuore è scoppiato
La città stà tremando
le sue braccia umide,
le stà liberando dai
sogni e dagli incubi/
uno sqarcio incredibil
e alle spalle
e il ricordo incancell
abile di una notte liv
ida

le parole saranno asso
rbite dal suono monoto
no del silenzio che le
circonda

sarà lui che ci guider
à verso la sovrapposiz
ione dei giorni

diverrà un solo giorno
e un solo paesaggio

il costo del passato s
arà senza alcuna spera
nza, non costerà nulla
e resterà il futuro, il
futuro isolato, eterno,
imprevedibile

il presente continuame
nte rigenerato sulle s
ue stesse ceneri si ro
tolerà nella carne cup
a dell'ossido di zolfo

e...

...là nell'ombra una p
iccola luce
in un posto qualunque
all' angolo di una qua
lunque feritoia sul mo
ndo

una spogliarellista ta
glia lentamente ogni b
randello di vita dal s
uo corpo teso e pallid
o

il pubblico imbottito
di eccitanti applaude
e rutta sordamente
qualcuno di loro per a
vere quel corpo comple
tamente spoglio pagher
à

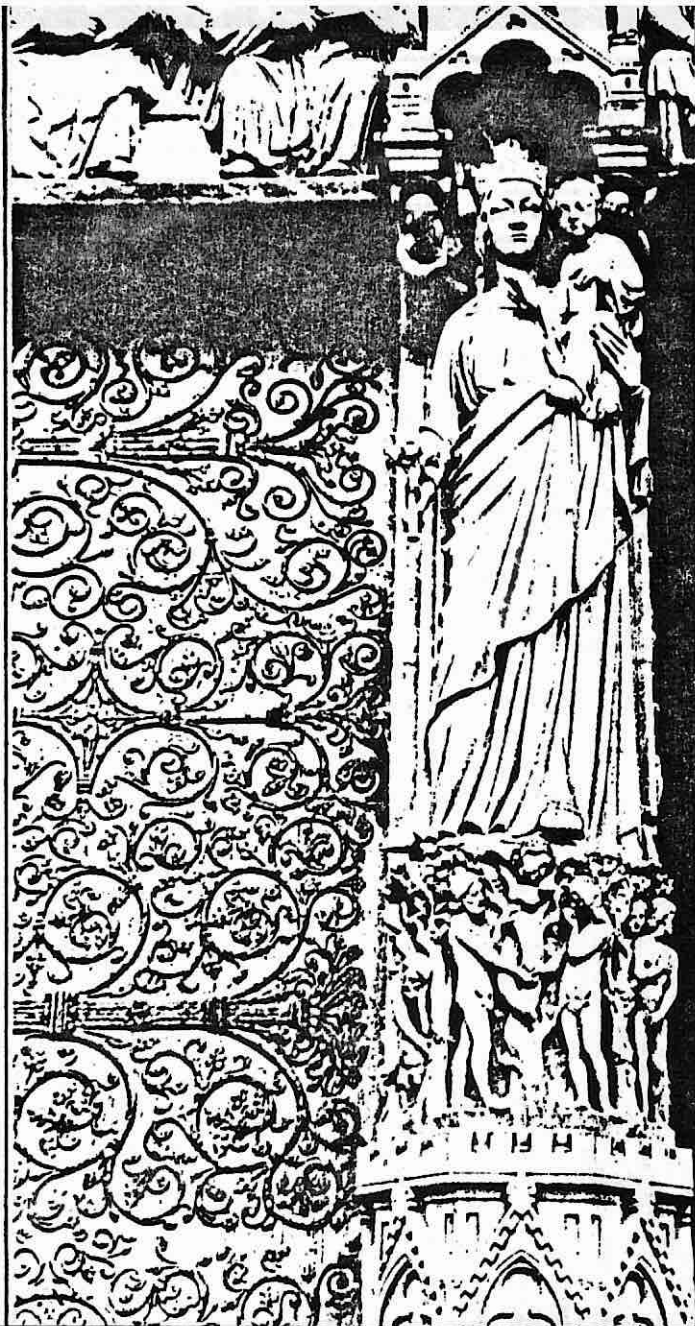
passerà la notte specc
hiandosi nell'abbandon
o e ogni putrido conta
tto sarà una menzogna
nessuno in strada ed o
gni finestra completam
ente buia

il mare è scoppiato
solo la nostalgia rest
erà palpabile su infin
ite linee di demarcazione

Noi specchio dei tempi?
Noi arcipelago
Spirali di logica essiccata
assassini
turbamenti
Noi voliamo voliamo
Vogliamo vivere
Sull'asfalto gocce di una
fusione di ferro
occhi sgomenti e grondanti
Diritti e doveri
come semi di carta
Cavità silenziose
Nei centri della città
la gente cade
Nei centri scoppia l'amante
di un uomo solo
Nei centri amore e solitudine
si baciano sulle labbra

Colmeremo la piazza di
petali di rosa
Le rose che tu hai
rifiutato
Stretti vicoli bui
saranno
ali di farfalla
E noi correremo attraverso
le finestre del cielo
alla disperata ricerca di
una nube amante
della nostra
indelebile traccia
E la seguiremo poi...
lungo il viale coperto di
foglie
Fino alla resa degli
alberi al cielo aperto





DELL'INUTILITÀ', L'INAGIBILITÀ', L'AUT
CSGREGAZIONE IN UNA GABBIA DI VETRO
INVALIDABILE, INVISIBILE.
PASSIVITÀ CREATIVA PER ANNULLARE LA
MENTE.

Gli individui melanconici sono procl
ivi a considerare le vicende umane c
on tipica depressione e al volersi o
gnora vittime di esse, sono intensame
nte dei disarmonici, il loro sguardo
non è sfavillante ma è piuttosto ann
ebbiato: dolore e cruccio sono i moti
vi che travagliano l'animo di costor
o; l'andatura è regolare, ma il busto
non è mai completamente eretto. Quan
do parlano mantengono un'attività l
anguente, la pronuncia delle frasi è
appena sufficiente, tutta l'espressio
ne assume pallore caratteristico de
l loro stesso viso; tendono ad isola
rsi nella diffidenza e nella rifles
sione.

Shakespeare ha plasmato il su
o Amleto coi toni accorati della pi
ù nera malinconia.

(Vanna R. Bianchi)

NESSUNO dovrebbe intraprendere la v
ia dell'arte senza riconoscersi un'
aspirazione artistica, senza cioè se
ntirsi spirito come da necessità as
soluta verso mete che s'innalzano e
sviluppano in sfere al di là della
prevedibilità della vita comune e c
he si avvicinano alla creatività de
lla natura.

(Vanna Rizzi Bianchi)

Ad Oriente del sogno giace il pensi
ero puro.

J' là che dobbiamo recarci!

S' là che espletiamo le nostre pure
applicazioni.

S' là che si svolge l'unico.

La mente, una stanza vuota con labil
i pareti.

Lì dobbiamo agire, ritrovare la line
arità del logico, lì dobbiamo uscire
e vagare alla ricerca del puro e de
l vero. La luce che non abbaglia, l'o
nda che non sommerge. La grazia del
sapere. La purezza dell'anima. La fus
ione dell'essenza. La sensibilità de
llo scoprire. Il sospiro dell'arte.
Il delirio del metabolismo assurto

ed intrinsecato a sé. La resumazione
del piacere. La reincarnazione dell'
unicità. L'evocazione del sopito, la
chiarezza dell'oblio, la lucidità d
ell'ignoto. Il mistero che può esse
re svelato e riprodotto. La facoltà
della memoria. Il senso dell'attend
ere. Il desiderio del nulla. L'aspir
azione all'infinito, senza fine...
privo d'inizio. Assurdo. Logico!
La nebbia dissipata. L'umiltà dell'
orgoglio. La fine dell'attesa. L'ine
sistenza del muro. La potenza della
sfera. La fiamma della logica. Il pr
giudizio della psiche... il suo an
nullamento. Lo smantellamento del
ubconscio. La vittoria della sfera. La sconfitta dell'origine
Il piacere della riproduzione. Altr
ove ed oltre! Più in là dell'apocalza, la sua potenza.
L'arte della percezione.
La percezione dell'arte!
Al di là dell'arte... Altrove:

Ad oriente del sogno!

"La mente ha il proprio luogo e da
sola può fare un cielo dell'inferno
un inferno del cielo"

Con un violento strattone, lanciò la donna lontano da sé, poi ordinò altre volte, con un gesto, di andarsene. Era lo stesso gesto che gli avevo visto fare davanti ai lupi. Con voce bassa, non più di un sussurro, ma che sembrava tagliare l'aria e rimbombare nella stanza esclamò: "Come osate toccarlo? Come osate porre gli occhi su di lui, quando l'ho proibito? Indietro, indietro tutte, vado a dirlo. Quest'uomo appartiene a me! Attente a non tentare di avvicinarlo, altrimenti guai a voi."

La ragazza bionda, con una risata di ribalda civetteria, si volse a rispondere: "Tu non hai mai amato! Tu non ami!" Le altre si unirono a lei e una risata cupa, vuota, risuonò nella camera, e all'udirla mi sentii svenire: sembrava una risata demoniaca. Poi Lui si volse e dopo avermi guardato in faccia attentamente disse in un sussurro: "Sì, anch'io posso amare; voi

stesse lo sapete dal passato. Bene, ora vi prometto che quando avrò finito con lui, potrete averlo e baciario a volontà. Cra andate! Andate!"

"Non c'è niente per noi stasera?" domandò una di loro, con una bassa risata, indicando la borsa che Lui aveva gettato a terra e che si muoveva, come se dentro ci fosse qualcosa di vivo. Lui annuì in silenzio.

Una delle tre donne balzò avanti e aprì la borsa. Se le mie orecchie non mi ingannarono, ci fu un ansito, un breve vaggito, come di un bimbo soffocato. Le donne si riunirono intorno alla borsa mentre io rimanevo impietrito dall'orrore.

Le vidi avvicinarsi al piccolo corpo, con le unghie delle loro mani lacerarlo. Schizzi di sangue sporcarono i loro abiti bianchi. Grosse enormi macchie rosse prendevano corpo in orribili mostri.

Figure perverse si continuavano ad intersecare, ed i miei occhi parevano scoppiare, sentivo tutto il mio corpo sciogliersi, vedendo i brandelli del bambino agitarsi inermi in quella orribile pozza.... Nel volto delle tre donne appariva un bagliore stupendo di vita in quell'orribile momento di morte. Solo allora potei capire la grandezza, il piacere dell'immenso potere della Realizzazione del MAL.

ESALTAZIONE DELLA FINE! Ecco quella che era l'espressione sui loro volti. Inorridito mi accorsi, che non ero indietreggiato di fronte alla vista dei tre docili corpi avvicinarsi al tavolo da cui avidamente leccavano i residui resti. E a mia volta anch'io mi accinsi a quel diabolico banchetto!

Poi, improvvisamente mi sembrò che scomparissero, insieme all'orrida borsa. Non c'era una porta vicino a loro e non potevano essermi passate vicino senza che le vedessi.

Parvero svanire nei raggi della luna e uscire dalla finestra, perché scorsi per un attimo le loro figure nebulose prima che si dileguassero del tutto.

**RACCONTO TRATTO DALLE ULTIME LETTERE TERRENE DI UN'ANIMA DILANIATA, IN UNA NOTTE DI LUNA PIENA, DA UN BRANCO DI LUPI SELVAGGI.
(COSÌ ALMENO RECITA IL SUO NECROLOGIO UFFICIALE)**



SPAZIARE

Non ero solo. La camera era la stessa, immutata da quando vi ero entrato; vedevo sul pavimento, nella brillante luce della luna il segno dei miei passi, dove avevo calpestato la polvere accumulata.... Di fronte a me, illuminate dalla luna c'erano tre giovani donne, d'ame nell'abbigliamento e nel tratto. In quel momento quando le vidi, pensai di sognare, perché, pur avendo la luna alle spalle, a terra non c'era la loro ombra.... Penso d'essermi addormentato lo spero ma temo di no, perché tutto quel che accadde era reale, così reale che ora, non riesco a convincermi che fosse nel sonno....

Le tre donne si avvicinarono a me, poi sussurrarono tra loro.

Due erano brune, con nasi aquilini, occhi penetranti che sembravano quasi rossi, nella luce giallo pallido della luna.... La terza era bionda, biondissima con lunghi e folti capelli di oro e occhi simili a zaffiri pallidi. Mi sembrava di riconoscere il suo viso, in rapporto ad un timore ignoto, ma non riuscivo a ricordare quale.

Avevano tutte e tre denti bianchi e smaglianti che scintillavano come perle sulle labbra rosse e voluttuose.

In loro c'era qualcosa che mi metteva a disagio, una strana nostalgia e insieme una paura mortale.

Nel mio cuore provavo un selvaggio desiderio di essere baciato da quelle labbra.... Bisbigliavano fra loro; poi si coppiarono a ridere tutte e tre insieme, una risata argentina e musicale, ma sinistra, un suono che non sembrava potesse uscire da labbra umane.

La bionda scosse la testa con civetteria e le altre due la incoraggiarono. Una disse: "Avanti, sei la prima. Dopo tocca a noi. Hai tu il diritto di cominciare".... L'altra aggiunse: "E' giovane e forte. Ci sono baci per tutte". Giacevo immobile, guardando di sotto le palpebre, in un tormento di deliziosa attesa.

La ragazza bionda si avvicinò e si chinò, tanto che sentivo il suo respiro

su di me. Era dolce, dolce come il miele e mi diede lo stesso brivido della sua voce, ma nella sua dolcezza c'era qualcosa di offensivo, qualcosa di amaro, come l'odore del sangue.

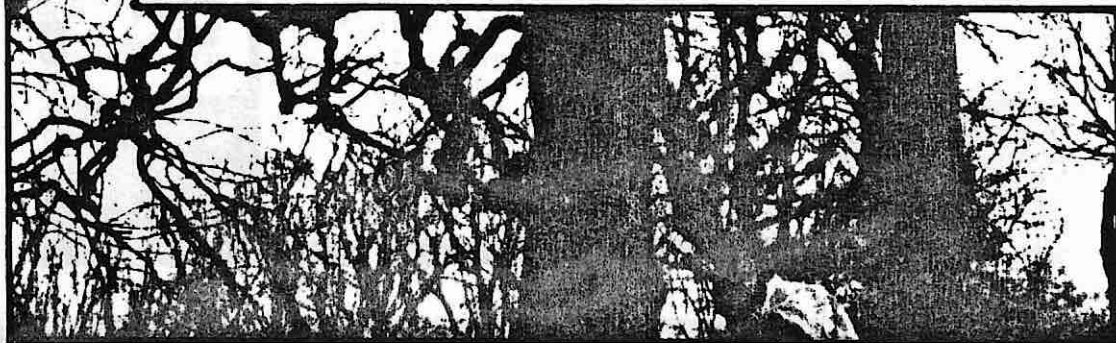
Non osavo alzare le palpebre, ma vedevo perfettamente. La ragazza bionda si inginocchiò e si chinò su di me golosa.

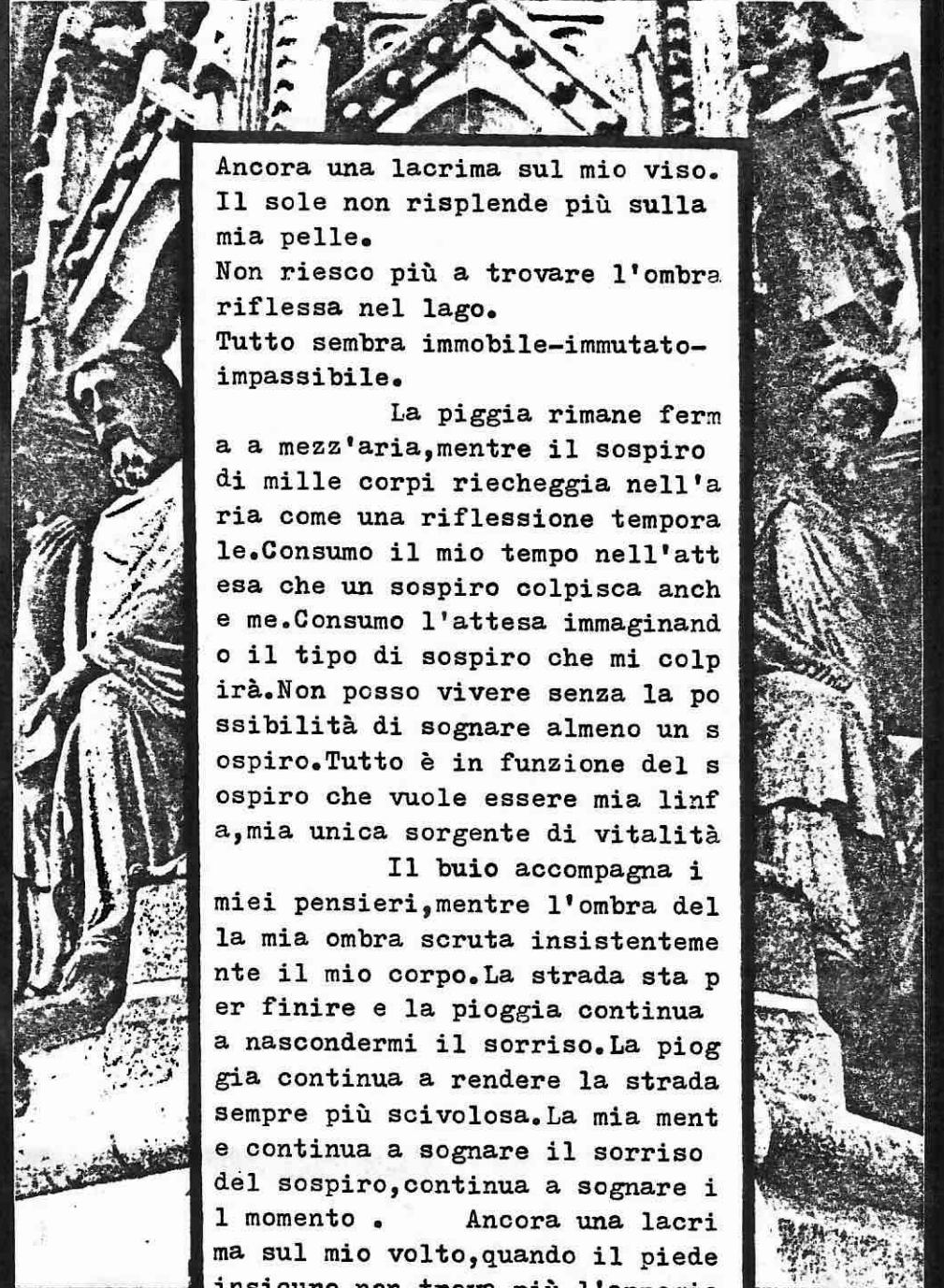
Aveva un qualcosa di deliberatamente voluttuoso e insieme di repulsivo.

Nell'inarcare il collo si leccò le labbra come un animale e, alla luce dell'averle vidi scintillare le labbra umide e scarlatte e la lingua rossa, che lambiva i denti bianchi e appuntiti. La testa si abbassò sempre più e le labbra scesero oltre la mia bocca, oltre il mento e parvero fermarsi alla altezza della gola.... Sentivo il fruscio della lingua sui denti e sulle labbra e il fiato rovente sul collo. Poi la pelle mi si accapponò, come quando una mano si avvicina per farci il solletico. Ne sentivo il tocco morbido e delicato sulla pelle sensibile della gola, poi mi sfiorarono le punte aguzze dei canini.... Chiusi gli occhi in un'estasi di languore e aspettai... aspettai col cuore che batteva.

Ma in quell'attimo un'altra sensazione mi attraversò, rapida come un lampo. Sentivo la presenza di Lui, travolto dall'ira. Gli occhi mi si aprirono involontariamente e vidi la forte mano afferrare il collo snello della donna bionda, sollevarlo, e gli occhi azzurri di lei stravolti, i denti candidi contorciati nell'ira, le belle guance arrossate dalla passione.

Ma Lui! Non avrei mai immaginato un'aura come quella, neanche nei demoni. Aveva gli occhi fiammeggianti, letteralmente, di una luce rossa e feroce, come se dietro danzassero le fiamme dell'inferno.... Il viso era di un pallore mortale e i muscoli tesi come di ferro le folte sopracciglia che si univano sopra il naso, sembravano una sbarra di metallo incandescente.

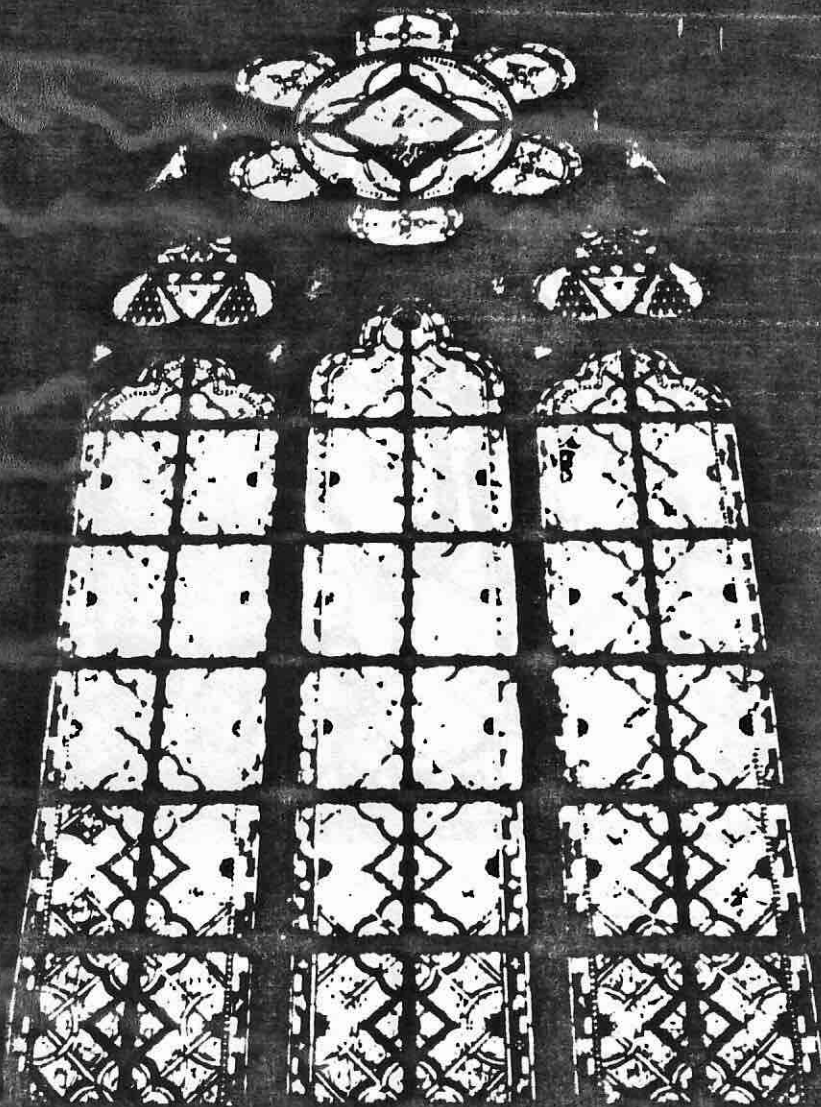




Ancora una lacrima sul mio viso.
Il sole non risplende più sulla
mia pelle.
Non riesco più a trovare l'ombra
riflessa nel lago.
Tutto sembra immobile-immutato-
impassibile.

La piggia rimane ferm
a a mezz'aria, mentre il sospiro
di mille corpi riecheggia nell'a
ria come una riflessione tempora
le. Consumo il mio tempo nell'att
esa che un sospiro colpisca anch
e me. Consumo l'attesa immaginand
o il tipo di sospiro che mi colp
irà. Non posso vivere senza la po
ssibilità di sognare almeno un s
ospiro. Tutto è in funzione del s
ospiro che vuole essere mia linf
a, mia unica sorgente di vitalità

Il buio accompagna i
miei pensieri, mentre l'ombra del
la mia ombra scruta insistenteme
nte il mio corpo. La strada sta p
er finire e la pioggia continua
a nascondermi il sorriso. La piog
gia continua a rendere la strada
sempre più scivolosa. La mia ment
e continua a sognare il sorriso
del sospiro, continua a sognare i
l momento . Ancora una lacri
ma sul mio volto, quando il piede
insicuro non trova più l'appoggio
sulla strada e quindi tutta la m
ia fantasia e la mia immaginazion
e finiscono tragicamente nel buio



Con le mani rattrappite dal freddo e dalla solitudine sentivo il mio unico rumore amico: il silenzio. Nel buio le mie pupille chiare rispecchiavano la mia disperazione. Non riuscivo a piangere, ma allo stesso tempo non riuscivo a vivere. L'acqua del lavandino continuava a nesoriabilmente a scandire il tempo della mia rinuncia. Il pianto del bambino della signora accanto accompagnava monotonamente il mio respiro, che senza nessuna pretesa continuava a rimanere la mia unica attività.

Potevo raccogliere e contare i granelli di polvere, ma il tempo non mi sarebbe bastato. Potevo cercare di far bastare il tempo, ma la polvere non sarebbe rimasta così a lungo o ... Cominciavo a non credere più in me stesso, cominciavo a pensare di non potere più pensare, cominciavo ad intuire che tutto che stavo facendo era inutile, ma continuavo a domandarmi che cosa stavo facendo o!!! Cercare una identità nella vita è trovarsi davanti ad una vita senza identità, e non avendo una identità è inutile vivere. Con le mani rattrappite dal freddo e dal silenzio sentivo il mio unico rumore amico: l'eterno



Ti chiedo di fingere attesa
per un mio viaggio improvviso
sulle prevedibili strade
dove cerco e perdo del tempo
falsamente avventuroso,
ti chiedo di cercarmi
tenermi la testa
dirmi di non lasciarti sola
come una commedia francese.
Ti chiedo un giorno al mese, all'anno
e poi lasciarci la sera
velocemente,
veloce come un anno
e ti ritrovo al mattino, per caso.
Ti chiedo un passato consueto
ricordi, regali, litigi
una scopata nel parco
per sentirti parlare .
Ti chiedo di riposare
e dirti sono stanco
e maledire un padrone
poi sentirti andare via,
ti chiedo l'uso del tuo nome
per raccontarti a sconosciuti:
le donne, le storie di donne
magari guardarti le gambe
mentre ti vesti
ti chiedo di parlarmi
dei tuoi compagni inesistenti
mostrarmi le tue mani finalmente ferme:
poter andarmene via senza dire nulla
perchè dandoti le spalle
io ti vengo incontro

(1981; Barcellona, estate)

LA VERA INDIA

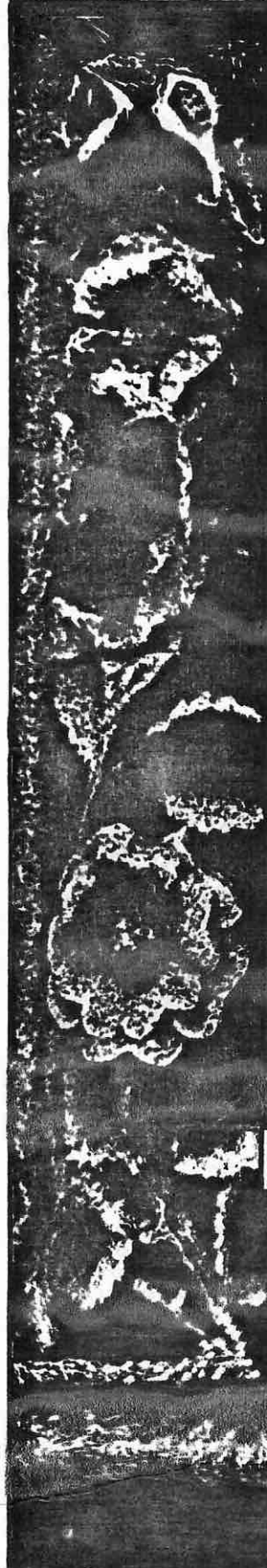
Scorro per altipiani di bar
caldi cinema di erezioni,
in profondità di parchi nascosti;
grappoli di mani, qui
si stringono
ardono-sembra-della stessa voglia:

a ben guardare,
mi segue un colore bruno
di foto ossidate,
su uomini giovani
dentro i loro vestiti di oggi
scambiando odori
e tavoli, spinte
e un immobile onnipresente colore bruno.

Io decifro
i due a due
che partono e riparano e tornano
testimone dell'esistenza
quando nonostante tutto
l'esistenza
non è che
una riserva indiana
colpita a morte

La bassa marea
estorce un movimento tagliente
degli occhi verso l'angolo del quadro:
si intravede la mia mano bagnata.
Alcuni si muovono
verso un incrocio

(1981)



Mi è sempre piaciuto stare seduto sulla finestra di casa mia a fumare, il pomeriggio d'estate, e anche quel giorno ero lì, come al solito in quella posizione un po' pericolosa, ma che proprio per questo mi dava una sensazione così piacevole... Il sole batteva forte e caldo sulla mia pelle, i moscerini che ronzavano attorno, ossessionati a tal punto dalla ricerca dell'umido e del fresco da attaccarsi morbosamente alla mia pelle sudata.

Il sole dava vita a tutto quanto mi circondava, ed era la vita stessa di tutto ciò che vedevo, degli stessi miei occhi, che non potevano fissarlo senza rispetto per più di un attimo. Poi lui si arrabbiava e mi accecava.

Questa lotta andava avanti per ore e fino a quando uno di noi due non si arrendeva ed abbandonava: o lui se ne andava da un'altra parte o io, esausto e soffocato, mi rifugiavo nell'ombra.

Anche quel pomeriggio la lotta era in corso: stavo fissandolo borboso, come lo sono gli umani, quando improvvisamente non vidi più niente. La vista mi si annebbiò completamente e sentii un dolore intenso ma brevissimo, un attimo incalcolabile... Quando riaprii gli occhi (gli occhi?) vidi il mio corpo giù schiantato. No, non era possibile! Non poteva essere vero!

Lo vedevo riverso per terra, un fiotto di sangue rosso scuro che gocciolava dal cranio, immobile.

Ero immobile.

Ero? "Era"! Era, solamente "era", perché io ero ancora lì sopra, sulla finestra... Ero incuriosito e incredulo; mi scappò da ridere un po', sinceramente, ma del resto, pensando bene, capii che era inutile ridere senza avere una bocca, e senza avere le orecchie per sentire la risata...

Ma risi lo stesso, forte.

Era buffo vedere quel coso disarticolato giù in strada, stupido nella sua assoluta inutilità.

A cosa serviva un corpo se io ne potevo fare a meno?

"A niente" dissi (non so come, ma lo dissi)... Di colpo realizzai che ora non potevo più avere caldo, né paura di fissare il sole negli occhi... Ne fui contento!

...Allora era il corpo che mi frugava! Borbottai compiaciuto.

Quell'insieme organizzato di carne e animata mi aveva impedito per anni di fare una cosa che avevo sempre voluto... Pensai a tutto ciò che ora avrei potuto fare, e a tutto ciò di cui non avrei avuto più bisogno: mangiare, bere, dormire...

A cosa servivano quegli stupidi verbi? Ora mi sembravano un ammasso di lettere senza senso, ma pensando bene neanche le lettere avevano un senso, erano solo uno scarabocchio più armonioso degli altri. Continuando a ragionare in questo modo arrivai a negare perfino l'esigenza di legare le parole ai concetti... Era un processo logico, ma a preferii frenarlo a quel punto e non andare troppo oltre.

Cosa fare ora in quello stato di cose?

Decisi di lasciar passare qualche minuto ancora lì sulla finestra... Improvvisamente sentii un urlo: qualcuno aveva scoperto.

Era divertente vedere quella scena assurda: guardare una persona che urlava, perché "mi" aveva visto morto!

Immediatamente si fermò un capannello di persone: amici, o conoscenti, o parenti, estranei... Decisi di scendere a guardare e sentire meglio e stavo ancora pensando a come fare (camminare?) che già mi trovavo giù in strada in mezzo a loro; non mi posi il problema di come ci fossi arrivato, ma comunque ciò fosse successo, era straordinario, almeno quanto l'effetto di sentire esprimere giudizi sull'accaduto e, ancor più divertente, su di me.

"E' caduto, è stata una disgrazia!" "No, si è suicidato!" "Soffriva di crisi depressive!" ognuno dei presenti stava ribaltando su me stesso, o meglio, sul mio corpo, la sua situazione e le sue aspirazioni.

Ma fra tanta abbondanza di stupidagini avanzate, neanche io riuscivo a trovare una vera, "la" vera ragione della mia "morte" (?)

"Doveva succedere" pensai.

E me ne andai di nuovo a casa.

Fine?

IL CREPUSCOLO

■ DEGLI IDOLI ■



A VCI????

Le mie condanne si sono sciolte.
Accettare?
Se ogni momento ha il suo valore
penso che scioglierò
l'indifferenza.
Quello che mi irrita
è il parlare di alcuni.
Sono le loro condanne.
NO!
Penso che non accetterò.
Se loro pensano l'opposto
non accetterò!

Eppure...
Oltre il limite
scorgendo nel vento il nulla
so che...
Colori decimati da ogni fascino
nella desolazione apparente
Oltre il limite
so che...
Dentro il limite
Annaspando tempo per tempo
con occhi acerbi
giocando della sofferenza
so che...VIVO
eppure...



Combattendo o tra il mio cuore

NADIR: Cerca di calmare le tue nevrosi
guardami con occhi immobili.
EGO: Lascia le parole a chi è saggio
agisci solo quando
la voce ti circonda.

NADIR: Il protettore del tuo interno
è qui
ascolta la sua voce...
può essere distante,
ma non crederci.
Sei tu che lo vuoi
Stendi sul tavolo le tue membra.
Rilassati.
Io...

EGO: Tu non sei io, io non sono io,
attenzione
alle parole incatenate
il vento della follia può
distruggere
ogni cosa
ogni cosa...

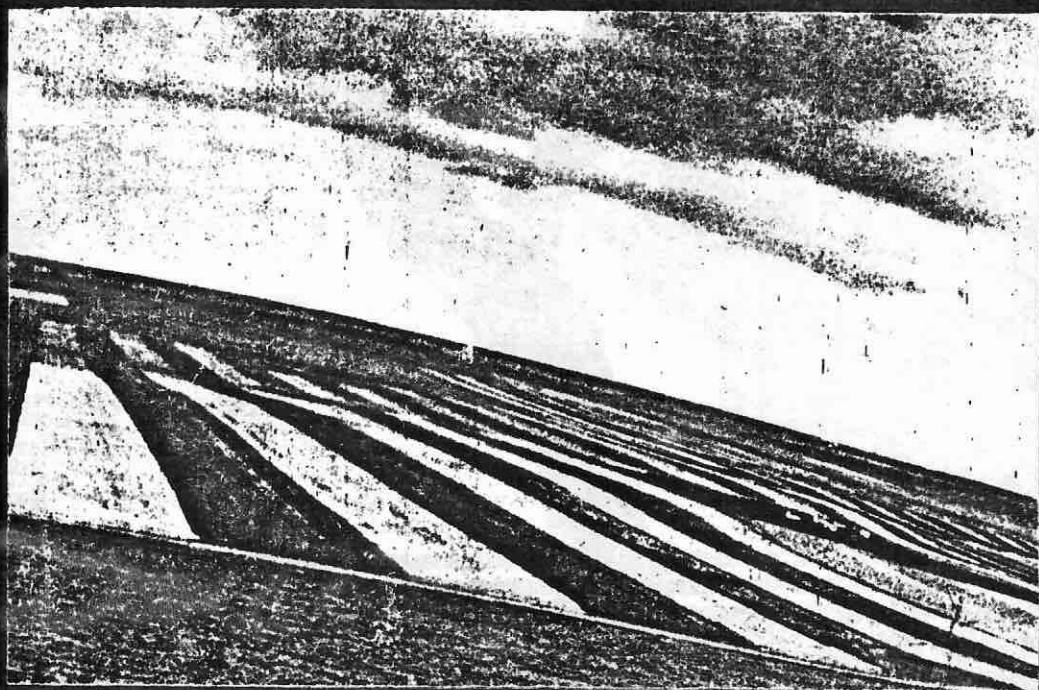
NADIR: Parli da stolto e da incosciente
Libera te stesso dai pensieri
VIVI
Tu puoi essere tu non essendo
io
Abbandonati al caso
e ascoltami.
Liberati e ascoltami.
Liberati e ascoltami.

EGO: Cerca di calmare le tue nevrosi.
Guardami con occhi immobili
e sii te stesso.

Partenza-lenti passi
uno dopo l'altro
proveremo strane sensazioni...

Alle spalle suoni di vite
già frantumate
Una partenza dopo l'altra
un passo dopo l'altro
senza una strada segnata in precedenza
senza la luna piena
Scaveremo nella polvere buche profonde
simboli differenti...
E quanti stani salti nel buio!
Un silenzio di morte nelle
mie orecchie
Dobbiamo lasciare queste vecchie mura!

Partenza-lenti passi
uno dopo l'altro
Una partenza dopo l'altra
Non dobbiamo lasciare nulla
di...intentato



ERIDANIA

La penombra dei lampioni schiarisce la pianura padana, così deserta di anime alla ricerca del loro colore. E tu, mia piccola bimba infreddolita, non puoi fare altro che vagare con l'intensità che è tipica dei desideri. Non devi chiederti dove arriverai in questo buio così gentile e così curioso. I piccoli alberi che invocano cibo da madre natura, anche loro si chiedono dove arriveranno forse a baciare la luna e chiederle perdono se non siamo capaci di vivere. O forse vicino alle stelle a chiedergli la luce che non abbiamo. Ma forse rimarranno dove sono, nella penombra dei lampioni, qui in questa pianura che vuole amore, incontro a questa bimba, sperando di crescere insieme.



STRANICALI

Noi compagni di poche parole.
Noi pochi di parole in compagnia.
Noi non pensiamo alla decomposizione che profuma di morte.
Le foglie cadute, cedono le foglie.
No, non pensiamo alla decomposizione, però proviamo un attimo a pensare a un prato verde, rosso, viola,
alla decomposizione delle foglie che muoiono e rinascono,
muoiono e rinascono.
Musica fra i covoni di paglia, fra gli archi delle ville, fra le navate delle chiese, nelle bocche del potere, sulle mani dei bambini.
L'ombra che segue le suole delle nostre scarpe non è altro che il riflesso del dio di fuoco in questa sfera di vetro che si chiama terra.
Il sipario sta per chiudersi. Prendiamo sbarre di ferro per tenerlo aperto.



AD UN UOMO VENUTO

**DAL
MARE**

Qualcosa si mosse nel suo immobile passo.

Di giorno sedeva sulla sedia più alta, contemplando i tendaggi morenti nella luce solare; di notte sceglieva la stanza più chiusa, per non riconoscere il giorno. Ruotava di tanto in tanto lo sguardo azzurro, inferendo torture immobili alle fredde pareti. Vivevamo in quell'anno, un autunno tempestato di luce. I pensieri ci univano con un filo di seta lucente al calar della sera. Rumori leggeri di foglie cadenti sui marmi remoti del destino. Un triste vento dalla pallida voce, correva sui nostri bianchi profili. La notte ci offriva spazi muti come le sue parole. Un silenzio protetto da stanche colonne.

Strane vicende, come fiori della stessa specie, ci univano istante dopo istante in un'armonia, che nel profondo del mare unisce il viola all'azzurro, il grigio al verde, il bianco al turchese. Amavamo l'acqua che fluiva libera tra i cristalli dei nostri occhi. Sguardi lontani eppur così vicini spinti a riva da onde leggere. Una riva che forse ci aveva da sempre aspettato. Sotto i nostri PASSI AVVOLTI DALLA NEBBIA

SABBIA

SCINTILLANTE



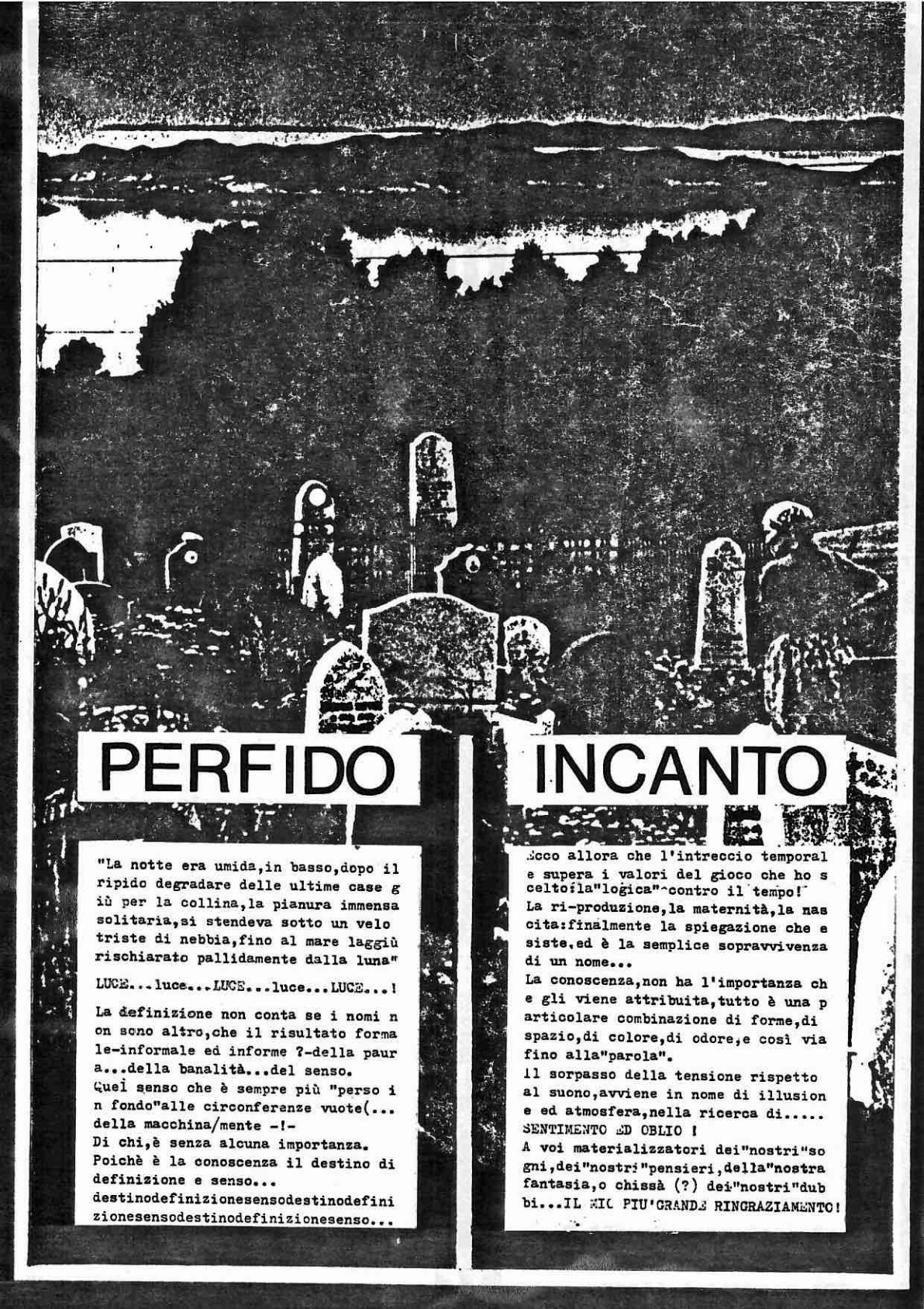
Visi fratturati dalla fotografie stantie sul letto morto. Johnny elude la sorveglianza cibernetica passando nel passaggio impronunciabile. Paulene in piena rota lo vede e lo insegue nel buio. Movimenti carichi di tensione; il piano di fuga è perfetto e John si ritrova all'esterno in un baleno. Si dirige al Zentrum del Politecnico, ignaro di tutto Paulene in preda al dolore si accascia al suolo con un urlo gutturale dal suono stridulo e snervante. Corde vocali che si spezzano-lingua che si errotola all'interno-gengive sanguinanti schizzano fuori. Johnny la soccorre e le cerca subito una dose. Ma il fornitore abituale era morto il giorno prima schiattato in un cesso anonimo per una dose maligna. Johnny si procura così un po' di debole tintura di oppio canforata soltanto. Ma il giovamento per Paulene è relativo, ricade subito nel male totale! Fino a che Johnny incontra "Little" Micha appena tornato dalla sua vacanza lavoro su Marte. Riesce così a procurarsi una dose. Torna di corsa da Paulene, la quale ormai emana energia negativa. Anche la cornea è rattappata in quel bisogno totale! Fietosamente inespressiva con quei suoi occhi a spillo. Johnny cerca una vena non congestionata, la trova nel collo. Le infila l'ago che si ottura subito per un grumo di sangue coagulato. Spinge con tutta la sua forza, l'ago si libera e l'ero schizza in vena con un sibilo infernale. Johnny estrae l'ago. Paulene si calma, la pelle le si rischiera. Johnny le pulisce amorevolmente la goccia di sangue che enfaticamente esce dal punto dove ha ficcato l'ago. Gli occhi di lei si colorano di un freddissimo grigio ghiaccio; non hanno nessun motivo di essere caldi. Balbetta un grazie e si alza sgranchendosi i muscoli rattappati. "Perché mi seguivi?", "E tu, perché mi hai salvata?" Mano nella mano escono fuori nel freddo zettino invernale. Incrostazioni salate pendono dalle loro bocche; le parole si solidificano al contatto dell'aria. Le labbra rientrano in un conato di istinto di conservazione. Giocano, ridono, scherzano. La clessidra è ancora colma; ma tra poco sarà vuota. Un'altra crisi, un'altra folle corsa, un'altra vena congestionata, un altro ago otturato, forse l'ultimo. Un'altra fuga, e Paulene sempre lì ad inseguire. Lei prima così stupenda, poi così inerme, cadaverica.

- "PERCHÉ MI SEGUIVI?"

- "E TU, PERCHÉ MI HAI SALVATA?"



JOHNNY SCAPPA PAULENE INSEGUE



PERFIDO

"La notte era umida, in basso, dopo il ripido degradare delle ultime case già per la collina, la pianura immensa solitaria, si stendeva sotto un velo triste di nebbia, fino al mare laggiù rischiarato pallidamente dalla luna"

LUCE...luce...LUCE...luce...LUCE...

La definizione non conta se i nomi non sono altro, che il risultato formale-informale ed informe ?-della paura...della banalità...del senso.

Quel senso che è sempre più "perso in fondo" alle conferenze vuote (... della macchina/mente -!-

Di chi, è senza alcuna importanza.

Poiché è la conoscenza il destino di definizione e senso...

destinodefinitionesensodesstinodefinitionesensodesstinodefinitionesenso...

INCANTO

Ecco allora che l'intreccio temporale supera i valori del gioco che ho scelto: la "logica" contro il tempo!

La ri-produzione, la maternità, la nascita: finalmente la spiegazione che esiste, ed è la semplice sopravvivenza di un nome...

La conoscenza, non ha l'importanza che gli viene attribuita, tutto è una particolare combinazione di forme, di spazio, di colore, di odore, e così via fino alla "parola".

Il sorpasso della tensione rispetto al suono, avviene in nome di illusione e ed atmosfera, nella ricerca di..... SENTIMENTO ED OBLIO !

A voi materializzatori dei "nostri" sogni, dei "nostri" pensieri, della "nostra" fantasia, o chissà (?) dei "nostri" dubbi... IL MIO PIU' GRANDE RINGRAZIAMENTO !

In quel tuono c'era tutto il dolore di una madre rimasta a vegliare e solo la disillusione. E quest'altro? Si è abbracciato all'ignoto e ha vomitato su di noi l'incertezza.

Ho guardato a lungo i disegni del fumo riflessi sulla parete bianca - ho guardato per non tremare.

Le persone cadono a terra come gocce di pioggia ma con meno rumore poiché la vita non ha peso a quanto pare...

Anche i primi -
o gli ultimi?

fiori sono sbattuti di qua e di là lasciando che le lacrime scorrano. Quale sapiente idea saprà proteggerci dalla nuova pioggia / scura, pesante, cattiva?

Chi si muove come avesse la magia nelle mani inguantate e chi dondola il capo

dato che ...non si sa cosa ci riserverà la sera.

Già ieri sera c'era molto poco da mangiare e quasi tutti oramai siamo delusi.

Esistiamo però

dicono che sia così dolce lasciarsi cadere proprio come lacrime o come pioggia o forse come cadaveri.

Immobili

Senza più niente da dire senza rumore.

L'aria che intorno brucia ...E noi che cerchiamo un segnale...Una luce filtra.

A mostrare figure che ora sbiadiscono.

Chissà come sarebbe lo sguardo del mondo se l'uomo...Non avesse più fame!

...Il vento e gli anni passano grondando sangue...come un tendaggio la tua voce...le mie sottili emozioni in un abbraccio di scorrevole seta.

E se accetto la tua parola non accetto i fucili puntati addosso a quei bambini...dai volti murati in calce viva.

E il rumore nato improvviso sembra sfumare... mentre estendo il tentacolo bianco della mia inquietudine.

...Devo stringere i miei polsi e credermi... lo sguardo può annebbiarsi e gli ospiti... così gelidi.

...irradiare un suono sgadevole...

...Io con te.

Opportunità aggressiva e tesa.

di non morire ancora... Gioia di non dimenticare...di non farlo troppo in fretta.



PERFIDO INGANNO

E' STATO REALIZZATO GRAZIE ALL'OPERA DI :

VALTER BONETTI
ALBERTO FIORI CARONES
GIANNA FRISOLI
ALESSANDRA GAGGINI
STEFANO GIACCONE
FABIO GIANNINI
LELE GILARDI
GIOVANNI-AH POOK!-
ANDRA LOPEZ
RITA MANDOLINI
DESY PALLADINI
ALESSANDRO RENZONI
VANNA RIZZI BIANCHI
STEFANO SANGALLI

DEI GRUPPI :

ART OF WAITING
MONO
OBSCURITY AGE
PAGAN EASTER
PEDAGO PARTY
TASADAY

DELLE FANZINES:

AMEN:
TRIBAL CABARET

UN SENTITISSIMO GRAZIE A VOI TUTTI!

LA CASA DEI SOGNI SETTEMBRE 1985

FRANCESCO NIGLIO

